



25 novembre 2013

Marco 14, 27-31

Tre volte mi rinnegherai

- 27 E dice loro Gesù:
Tutti sarete scandalizzati,
perché sta scritto:
Percuoterò il pastore
e le pecore saranno disperse.
- 28 Ma, dopo che sarò risuscitato,
vi precederò in Galilea.
- 29 Ora Pietro gli diceva:
Anche se tutti saranno scandalizzati,
io però no.
- 30 E gli dice Gesù:
Amen ti dico:
tu oggi,
in questa stessa notte,
prima che il gallo canti due volte,
tre volte mi rinnegherai.
- 31 E lui all'eccesso, parlava:
Anche se bisogna
che io muoia con te,
non ti rinnegherò.
Ora lo stesso dicevano anche tutti.

Salmo 14 (13)

- 1 Lo stolto pensa: Non c'è Dio.
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.



- 2 Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.
- 3 Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.
- 4 Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?
Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.
- 5 Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.
- 6 Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.
- 7 Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Questo salmo di cui il salmo 53 costituisce quasi un doppione (viene ripetuto nel salterio ad indicarne anche l'importanza; le cose ripetute, in genere sono importanti e anche fatichiamo a comprenderle), ci illustra il pensiero di non tanto dell'ateo, ma dello stolto, colui che dice che non c'è Dio. Da questo principio deriva la corruzione sulla terra e il Signore, c'è questa immagine, si affaccia dal cielo per vedere se c'è uno saggio; e il saggio chi è? Uno che cerca il Signore.

Fondamentalmente questo saggio sarà chi si riconosce cercato da questo Signore che si china sugli uomini; uomini che sono accomunati dal compiere il male: Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti. Forse si potrebbe dire meglio: tutti abbiamo traviato, siamo tutti corrotti.

E poi continua il salmo dicendo che Dio è con la stirpe del giusto. Allora verrebbe da chiedersi, ma chi è questo giusto se tutti hanno traviato, se sono tutti corrotti? E il giusto di cui si parla al versetto 5, al versetto 6 diventa il misero: Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio. Allora per il salmista, la giustizia dell'uomo è riconoscere da un lato la propria



miseria, ma dall'altro riconoscere che in questa miseria il rifugio viene dal Signore.

Ecco allora, l'invocazione finale: Venga da Sion la salvezza d'Israele. Ecco ed è questa salvezza del Signore che riconduce il suo popolo. Il principio di comunione è questo Signore che salva. Il principio di comunione non è la buona condotta, perché tutti abbiamo traviato, ma questa condizione di comune miseria ci porta a riconoscere un Signore che viene per ciascuno. Allora, dire il giusto, dire il misero significa dire la stessa cosa, la stessa persona. L'importante che questo misero non si lasci rubare, per usare uno dei termini che abbiamo sentito in questi tempi, la speranza che è esattamente nel Signore che viene.

Un testo che conosciamo tutti bene. Le predizioni del rinnegamento di Pietro portate da tutti i vangeli, son predette, passa del tempo e si verificano. È un grande mistero, perché Gesù non predice mai nulla, dice quel che c'è. Nel caso di Pietro e dell'asinello predice.

Con questo testo entriamo nel più grande mistero del cristianesimo - se riusciamo - che è ciò che hai capito Pietro, cioè il mistero dove tutto il male è comune a tutti; e il male non vince sul bene; il bene è uno scandalo che fa cadere tutti, anche tutti i buoni.

Se in Giuda abbiamo visto il male da cui essere salvati e salvar dal male è abbastanza facile, è come un medico c'è un malato che vuol guarire lo cura e basta, ma curare uno che dice: lo sto bene! Non c'è nessuna malattia e sta peggio dell'altro, cioè il vero male è più quello di Pietro che è il male della persona religiosa che dice: lo son bravo! Gli altri no! Avrò anch'io le mie fragilità, sbaglierò qualche volta anch'io, ma io mica son come Giuda; io non sono come gli altri.

E il religioso e il peccatore hanno la stessa immagine di Dio, solo che il religioso c'è l'ha più perversa. Perché il peccatore almeno non osa condannare, in genere; il giusto sì. Quindi vediamo questo



che sarà il nocciolo della nostra conversione, che non è mai compiuta, da persone credenti e religiose - come tutte le religioni che credono in Dio che è giusto che retribuisce - a qualcos'altro: alla fede in Gesù Cristo, che non è più una religione.

²⁷E dice loro Gesù: Tutti sarete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea. ²⁹Ora Pietro gli diceva: Anche se tutti saranno scandalizzati, io però no. ³⁰E gli dice Gesù: Amen ti dico: tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. ³¹E lui all'eccesso, parlava: Anche se bisogna che io muoia con te, non ti rinnegherò. Ora lo stesso dicevano anche tutti.

Prima il contesto immediato. Ci troviamo nell'ultima cena, abbiamo visto prima la predizione di Giuda e poi l'Eucarestia che Gesù celebra con Giuda, con Pietro con tutti gli altri. E nell'Eucaristia si parla, che quello è il sangue dell'alleanza, cioè Dio si fa alleato con queste persone qui.

²⁷E dice loro Gesù: Tutti sarete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea.

Col contesto, si diceva, quello dell'ultima cena. La volta scorsa ci siamo fermati nell'ultimo versetto con Gesù e i suoi che cantando l'inno escono dal cenacolo. Si era aperto questo racconto con la previsione della consegna da parte di Giuda e poi adesso c'è questo richiamo da parte di Gesù allo scandalo: Sarete scandalizzati. Vuol dire che Gesù porta l'attenzione, preannuncia quello che già aveva detto ai suoi discepoli, di quello che sarà la sua croce, che per i suoi diventerà motivo di scandalo, cioè motivo d'inciampo.

Abbiamo già visto nei capitoli 8-9-10 delle tre predizioni. Di fronte a queste predizioni, la reazione dei discepoli: Pietro e tutti gli altri, poi Giacomo, Giovanni e poi gli altri dieci, era esattamente quella di una incomprensione di questa via. E questo scandalo deriva



dal fatto che, c'è qualcosa che uno non si aspetta, come un inciampo sulla strada; uno inciampa perché non pensa; pensa di andare via dritto e avviene qualcosa, che richiama la sua attenzione.

Questo qualcosa tra virgolette, appunto, la croce di Gesù: un Signore come loro non si aspettavano. E perché questo Signore scandalizza i suoi? Perché loro si attendono, continuano ad attendersi un Signore diverso, non un Signore che di lì a poco va a morire; non un Signore che si consegna. Allora intuiamo, che questa difficoltà, non è una difficoltà della testa. Fanno fatica ad accettare questo Gesù, lo stanno seguendo, ma forse con qualche altra idea in testa.

È bello che tutti! Tutti sono scandalizzati, nessuno escluso, anche Maria. Fin dall'inizio si dice che non capiva queste cose. Quando Gesù in Luca ha detto: *Non dovevo occuparmi delle cose del Padre mio?*, non capiva. E quando poi vanno per prenderlo dicendo: Ha bisogno di cure materne un po', perché è un po' fuori di sé! Perché non si fa così. E un Dio non deve far così. Un Dio che muore in croce, da maledetto, da bestemmiatore; direi che c'è né per tutte le religioni, da scandalizzare.

Noi siamo così abituati a dire che è così, ma in realtà pensateci bene: questo è uno scandalo, cioè è un assurdo. Noi vogliamo un Dio diverso, vogliamo il Dio onnipotente, bacchetta magica, padrone di tutti e noi vogliamo essere come lui, fino a quando va bene, fino a quando non ci danno la decadenza dal cielo. Imitiamo tutti, quel Dio.

Tanto per dire, il peccato originale ce l'abbiamo tutti e di Maria si dice che fu preservata - ante previsa merita - se no l'avrebbe avuto anche lei. Cioè che è così radicata in noi la falsa immagine di Dio, che per noi Dio è un'incognita assoluta, che si rivelerà sulla croce.

E questo testo ci vuol fare entrare nella conoscenza di Dio, dopo. Qui comincia il battesimo di Pietro.



Fino a quel punto il rischio è che, proiettiamo sul Signore quello che noi pensiamo che sia il Signore. L'abbiamo visto anche con Pietro e con gli altri, ma questo continua. Cioè invece di accogliere il Dio che Gesù rivela, il rischio è quello di proiettare su Gesù un Dio creato a nostra immagine e somiglianza. Allora, il Dio che noi proiettiamo è il Dio potente; è il Dio che domina; è il Dio che è onnipotente, secondo l'immagine, che è umana, di onnipotenza.

E questo - appunto accennava prima Silvano nel capitolo 3: i suoi dicono che è fuori di sé, i Farisei e gli Erodiani lo vogliono uccidere, gli Scribi dicono che è indemoniato - questo Gesù viene rifiutato, perché in un certo senso, si pensa già di conoscere come debba essere il Signore. Invece, di accogliere questo Signore, pretendiamo che il Signore si adatti a quelli che sono i nostri schemi. E nessuno di noi, partendo da noi stessi arriverebbe a pensare a un Dio così, perché questo è motivo di scandalo; è veramente motivo d'inciampo.

E si dice il perché: percuoterò il pastore, cioè il pastore è il modello, il re pastore, padrone del gregge, del territorio, è il modello delle pecore. Noi siamo tutte pecore e seguiamo il pastore. Il pastore è la persona a immagine di Dio potente, riuscita, che sa dove si può mangiare, si può bere, si può far festa. Ci sono i pascoli e le pecore seguono il pastore. Ma se il pastore è percosso e diventa l'agnello che porta su di sé il male del mondo, il male che facciamo noi pecore, perché seguiamo quel modello di pastore lì, allora, veramente no! Questo è l'anti Dio. Dio è il pastore, corrisponde al re nella cultura antica (i re pastori) e il re corrisponde a Dio, ma se il pastore è l'agnello che finisce in croce portando su di sé il nostro male, vediamo in lui proiettato tutto il male del mondo, che non vediamo in noi lo vediamo in lui.

Proprio anche, è l'immagine che anche nell'Apocalisse ci consegna quello dell'agnello che sarà il loro pastore. Allora siamo chiamati a seguire non il potente dal punto di vista umano, ma il più piccolo, vuol dire che le pecore sono chiamate a seguire l'agnello.



Paradossale, noi ci aspetteremo un Dio all'ennesima potenza, proiettando, appunto, la nostra immagine di potenza, quello che si rivela è l'agnello.

Il Battista nel vangelo di Giovanni, nel primo capitolo lo indica proprio così, presente così: Ecco l'agnello di Dio. Questa è l'immagine. L'immagine della bestia dell'Apocalisse era quella della pantera questa immagine potente, invece così è il Signore.

E perché? Un Dio debole cosa me ne faccio? Vorrei un Dio forte, che adempia i miei desideri; un Dio povero, un Dio umile, un Dio che serve. No io voglio esser ricco, dominare, sembrare qualcuno, quello invece, povero agnello. Gli agnelli sono subito preda dei lupi, perché son più tenerini e stanno indietro.

Questa è la presentazione che Gesù fa di sé. E prendendo questa immagine del pastore e delle pecore, che ricava dal profeta Zaccaria, Gesù (prima Silvano parlava del contesto immediato dell'alleanza) parla, parlando di pastore e di pecore, di una relazione forte tra Gesù e i suoi discepoli. Come l'alleanza che Gesù fa è con quei con discepoli che ha attorno, che ha accanto e con tutti in loro, così anche qui parlando del pastore delle pecore; l'uno non si può dire senza l'altro.

È un altro modo di affrontare, in questo caso nel versante di fatica, comunque lo stesso ambito dell'alleanza dicendo anche che se viene percosso il pastore, allora le pecore sono disperse. Allora la possibilità che le pecore rimangono in comunione non è nelle pecore stesse: è il pastore che le tiene assieme; è l'agnello che le tiene insieme. Come dire che, il principio che può creare vera comunione tra le persone, non risiede nelle qualità delle persone: Sono tutti travati, sono tutti corrotti, leggevamo nel salmo. Ma non è impossibile la comunione, perché di fatto, quella croce che crea questo scandalo, sarà però anche la possibilità di ricostruire questa comunione e in maniera definitiva.



Quindi è bello che Gesù, sa già che tutti lo lasceranno, già prima di morire e proprio a loro promette: *Dopo la mia resurrezione, vi precedo in Galilea*, cioè seguitemi! Risorgerò e sarò in Galilea e vi chiamo, voi che mi avete rinnegato, voi che mi avete abbandonato, vi richiamo ancora, già in anticipo, quando sarò risorto. E di fatti dirà alle donne: *Dite ai miei discepoli e a Pietro che li precedo in Galilea*, dirà il risorto. Anche a Pietro che diceva: *Io no!* In fondo Gesù dice a tutti i suoi discepoli, non solo a Giuda, che tutti loro non san che farsene di lui. Perché? Perché non è un uomo, è Dio. E Dio è fatto così e rivelerà chi è Dio.

E adesso vediamo le reazioni di Pietro e poi cercheremo di capire cosa dirà ci sta dentro.

Eppure si può dire qualcosa in anticipo sull'agnello. Che l'agnello di Dio rivela in chi è colui che porta in sé il male del mondo. Ora che Dio sia quello che porta su di sé tutto il male del mondo a noi risulta un mistero impossibile perché sta bene, è sempre stato bene e con la bacchetta magica ci sta far bene. Noi però conosciamo la sofferenza, l'odio, le guerre, le divisioni, l'angoscia. Bene! Se voi avete un figlio così, il male lo sentite voi, più di lui, al limite. Noi abbiamo abbandonato Dio che ci ama, il male dell'abbandono di Dio, lo sente Dio, in modo infinito. Quindi davvero Dio è la visibilizzazione di tutto il nostro male. Quindi è l'abisso di tutta la nostra miseria. E proprio in questo abisso rivelerà la sua misericordia cioè la sua santità, la sua diversità, che sa farsi carico di ogni nostro male e solo così ci riscatta, perché anche noi il male ce l'abbiamo, anche se facciamo finta di no. E lì noi conosciamo noi stessi, come amati infinitamente da Dio e Dio come amore infinito che può caricarsi di qualunque immondezza, di qualunque miseria e più è grande la miseria più è grande la misericordia, più è grande e la conoscenza di Dio.

E appunto, questa misericordia si attua non lasciando l'ultima parola all'abbandono da parte dei discepoli, ma c'è un appuntamento, un nuovo ritrovarsi: Dopo che sarò risuscitato vi



procederò in Galilea, come a dire ritornerò ad essere il pastore, l'agnello che guida. E li precede in Galilea: dove noi andiamo siamo già stati preceduti, è passato è lì. E li precede in Galilea, vale a dire che l'incontro sarà nel luogo di dove queste persone abitavano, non è che li porti chissà in quale regno, ma la grande possibilità è di vivere la nostra realtà preceduti, da questo Signore, da questo Gesù che diventa davvero l'agnello che li guida alle fonti della vita, il vero pastore.

Attraverso Pietro entreremo lentamente in questo grande mistero del Dio debole che è l'unica possibilità di salvezza, anche di Dio.

²⁹Ora Pietro gli diceva: Anche se tutti saranno scandalizzati, io però no.

È chiaro cosa vuol dire Pietro? Io son bravo! Adesso tu andrai a morire, non so perché, affari tuoi, però io ti ho già detto che non devi fare così, poi mi hai chiamato satana quindi ti dico più niente. Però sappi che io sono una persona per bene e non mi scandalizzo di nulla di ciò che fai. Tra l'altro, so che ne fai tante, ma te la caverai. Però sotto c'è qualcosa di più. Sappi che io ti son fedele lo stesso, anche se sei così. Sappi che io non son come gli altri. Io no! Gli altri si scandalizzano io no! Cosa c'è sotto?

Emerge qui in Pietro quello che si diceva all'inizio, questa è la persona tra virgolette il presunto giusto, l'uomo religioso e lo si vede subito dal fatto che condanna gli altri. Arriva subito in rivalità in competizione con gli altri quasi a dire: lo mi distinguo dagli altri, come dire: lo leggo negli altri la possibilità che si scandalizzano, ma non lo vedo in me. Affermo una mia identità: può essere di persona, può essere di gruppo, anche nel vangelo abbiamo trovato quando prima litigano tra di loro capitolo 9, su chi fosse più grande, allora Gesù rivolge loro alcune parole; allora poi Giovanni fa coraggio e dice: Sì c'era uno che faceva delle cose buone glielo abbiamo impedito perché non è dei nostri. Cioè continuamente mettere dei paletti che ci distinguano dagli altri. La fatica di dire quello che il



salmista diceva di riconoscere la nostra comune condizione, perché questo spaventa.

Mentre il profeta Elia nel primo libro dei Re al capitolo 19 quando scappa impaurito dalla minaccia di Gezabele di Acab, non ce la fa più sdraiata sotto una ginestra e dice: Basta Signore! Prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri. Fino a quel momento lì pensava di essere migliore, quando si accorge che è come gli altri, chiede al Signore che lo tolga.

Anche Giuda per esempio, è quasi più decoroso dice: Ho sbagliato e pago! Pietro dice: Io non sbaglierò! Io no, non son come lui. Fidati di me, ti puoi fidare di me! Anche se è un momento così, che forse tu non sei affidabile, tu... ma fidati di me; io sono affidabile. Cioè Pietro è così sicuro di sé che il suo Dio è il suo io, sicuro! Come le persone religiose.

Mi viene in mente, che durante il vangelo, vediamo ogni tanto comparire i farisei. C'erano i discepoli e arrivano questi farisei, che non si capisce bene come facevano sempre a trovarsi lì. Perché sono dentro questi farisei, nel dire: Io non sono come gli altri. Come il fariseo dice del pubblicano, nel vangelo di Luca: Io non sono come lui e ti ringrazio che non sono come lui!

Scusa. Io Pietro, sono il primo Papa; ti ricordi bene no! Mica sono come gli altri, peccatore.

Pietro che non è proprio infallibile. Io però no! Invece, non sa ancora...

E guardate che quello di distinguersi dagli altri, ritenersi superiori agli altri, quindi, è il peccato peggiore cioè disprezzi gli altri. E disprezzi Dio che ha fatto gli altri, disprezzi i fratelli; non hai l'amore, non hai la misericordia; giudichi, condanni; sei il contrario di Dio. Ti metti al posto di Dio, ma fai il Dio capovolto. Ed è il peccato delle persone religiose, per cui *il nome di Dio è bestemmiato per colpa nostra*, dice Paolo ai Romani, citando Isaia.



E Gesù fa alleanza con queste persone, che non si conoscono ancora, ma che Gesù conosce. Allora Pietro ammette che tutti possano essere scandalizzati, però questi tutti c'è un'eccezione: io. Io no! Io però, no!

È bello questo: *Io, però no!* Io però, invece direi... cioè noi subito vogliamo fare: *Io però...* non come gli altri.

Ed è un principio che ci separa dagli altri.

È il principio diabolico della divisione, della solitudine, dell'inferno.

La presunta giustizia, ci separa dagli altri. In un certo senso quando vediamo che si affaccia questo giudizio nei confronti di altri, vuol dire che qualcosa in noi non sta andando.

La forma più benevola è la donna Prassede. Però davvero è il giusto che giudica tutti. E quindi giudica Dio che non giudica nessuno e quindi che si oppone direttamente al Dio misericordia, al Dio amore. Quindi il vero peccato è quello del giusto: è banale quello del peccatore.

Non so se è chiaro. È più difficile la conversione di Pietro. È la stessa conversione che ha dovuto avere Paolo, che *era irreprensibile nell'osservanza della legge* e così zelante per Dio che voleva ammazzare tutti i cristiani, tutti sistematicamente e aveva programmato lo sterminio, già con le lettere. Quindi capite che male c'è qui sotto. È il peggiore dei mali. Quello di Giuda era banale.

Questo che diceva Paolo, fa venire in mente la nostra immagine di Dio si rivela nelle nostre relazioni con gli altri, lì c'è la cartina di tornasole. Se escludiamo qualcuno vuol dire che siamo ancora lontani, da questo Signore.

È bello che la nostra identità è il *non come gli altri*; il non. Invece, gli altri sono figli di Dio, quindi sono come gli altri E la negazione della solidarietà è il male radicale, è la solitudine. E chi sei? Sono No! Non come gli altri!



Come dire anche, che si pone la sicurezza in quello che riteniamo di noi. Invece di ringraziare Gesù che gli ha detto queste parole, dire: Ti ringrazio Gesù, che conosci chi sono e che con tutto questo ci dici che ci precedi in Galilea: no, no! Prendo le distanze da quello che dici, non mi riconosco in quello che dici, invece di ringraziare quello che è il principio di comunione tra di noi; il contrario esattamente del diavolo, del divisore.

E guardate che il bene è più diabolico del male, perché si usa il bene per prevalere, cioè il male lo usano i banali per prevalere. Quando si usa il bene è terribile. Infatti in nome di Dio si è ucciso anche Gesù a fin di bene e tutto il male si fa a fin di bene. E i giusti Dio ce ne liberi. Avete mai provato quelle poche volte che vi sentite giusti come si giudica gli altri, si è tremendi. Quando invece, se ne è commessa una, abbassiamo le orecchie, siamo quasi buoni. Cominciamo a conoscere noi stessi e cominciamo a conoscere qualcosa di Dio che è buono con tutti. E la miseria, a noi fa spavento, è il luogo della Misericordia: *Dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia.* L'unica conoscenza possibile di Dio è nel nostro peccato perché lì sappiamo di essere amati gratuitamente, se no, penso di meritare l'amor di Dio: lo non merito la tua stima e meritare l'amore si chiama prostituzione, meretricio: l'amore non si paga o è gratuito o non è. Capite allora il peccato del giusto è più grave di quel che pare e che si distingue dagli altri e che è tipico...

Il Papa il vescovo di Roma nella sua lettera apostolica di oggi ha accennato a questi mali della Chiesa: al fariseismo, il perbenismo, l'auto centramento, l'esclusione di altri e tante altre cose. Molto bella!

E diceva nella sua intervista alla Civiltà Cattolica, nella prima battuta quando gli chiedono: Ma chi è Bergoglio? E lui dice: È un peccatore. E aggiunge: Non è un genere letterario. È un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi. Ecco queste due cose stanno insieme: peccatori. Ma, non è l'ultima parola. C'è un'altra parola che consente a questo peccatore di continuare a vivere e di riconoscere



ogni altra persona come fratello, perché quello è il principio vero, quello che ci accomuna.

Allora la possibilità di vivere, di convivere non deriva da una presunta impeccabilità, da una società di perfetti come li intendiamo noi, ma deriva dal riconoscere per tutti questa stessa misericordia che il Signore usa verso di me. L'altra persona, qualunque altra persona, è una persona che il Signore ama di amore infinito, così come ama me. Anche passare attraverso il peccato e la misericordia, ci apre alla misericordia; cambia il nostro modo non solo di guardarci, ma di guardare la realtà intera.

Ricordate Luca 7,36 quella storia di un fariseo che invita a pranzo il Signore, Gesù; e c'è quella prostituta che viene lì sui piedi e glieli bacia, glieli lava con le lacrime, li asciuga con i capelli, mette il profumo e va avanti così. E l'altro, il fariseo che dice: *Se sapesse che donna è!* Io lo so! Vuol dire che non è profeta, cerca di giustificarlo.

Allora Gesù gli dice: *Simone - guarda a caso, quel fariseo si chiama Simone - ho qualcosa da dirti? Dì, maestro. Un creditore aveva due debitori. Uno gli doveva cinquecento, l'altro cinquanta danari. Condonò a tutti e due: chi amerà di più?* E il povero fariseo comincia: *Suppongo quello a cui fu perdonato di più!* Chi amerà di più? Colui al quale è perdonato di più, cioè chi più ha peccato, può amare di più. E lo stesso peccato è il luogo di un maggiore amore. Mentre la presunzione di essere a posto fa sì che condanni quella lì e condanni il Signore che l'accoglie.

Cioè capire che lo stesso male - perché il peccato è veramente peccato: è male- diventa luogo di un maggiore amore. Per questo non è che dobbiamo sforzarci di peccare, facciamo già abbastanza: è averne coscienza. Ed è la coscienza proprio del peccato che non ti colpevolizza, ma diventa motivo di maggiore amore. Perché l'amore non è mai meritato. Se è meritato, non so che farmene, non è gratuito, lo devi pagare. L'amore è un dono non lo puoi né conquistare, né meritare, puoi accoglierlo ed è dono dell'altro. Se l'altro ha qualche interesse vuol dire che non è amore.



È capire allora, che qualunque male è riscattato nella misericordia e non c'è più miseria ormai davanti a Dio. Allora, può dire Paolo, Romani 1,11-32, che *Dio ha rinchiuso nella disobbedienza sia i Giudei che i Pagani*, cioè tutti, per usare a tutti Misericordia: *O imperscrutabili disegni chi vi è stato consigliere* e resta meravigliato di questa grande sapienza che riesci a recuperare ogni miseria ogni abisso e l'abisso della nostra miseria non è altro che la nostra somiglianza con Dio. Siamo infiniti di desiderio e quindi anche si può fare un male molto grande e abissi di male, li abbiamo conosciuti. Eppure tutto è riscattato dall'agnello.

Stesse parole di Isaia 55 che abbiamo pregato più volte qui, dicevano appunto, che siamo chiamati a tornare al Signore che largamente perdona, Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri. Come il cielo sovrasta la terra, le mie vie sovrastano le vostre vie. Ora questi pensieri del Signore, esattamente in questo largo perdono. Questo è il Signore che diventa poi esperienza personale: non tanto, una verità enunciata. Diventerà per queste persone la possibilità di riprendere vita. Allora non è tanto la distanza quello di cui parla Isaia, ma dice l'infinita compassione del Signore verso i suoi. E dice che invece, le nostre sono altre vie: chiamati a purificarsi nell'esperienza della Misericordia ricevuta.

E proprio il male in noi riconosciuto diventa il luogo di amore infinito e il luogo della conoscenza di Dio come amore infinito e di noi stessi, come di amati infinitamente. Quindi è il vero luogo dell'identità. Quindi anche il male non ci spaventi più, cioè è un luogo recuperato; ogni miseria è recuperata dalla misericordia di Dio; e poi anche noi siamo chiamati a diventare misericordiosi come lui, come il Padre, dice Luca.

E quando Luca dice: *Diventate misericordiosi come è il Padre misericordioso*, Luca rifà il verso al centro della legge di tutto l'Antico Testamento che dice: *Siate santi, perché Dio è santo*. E santo vuol dire che a nulla a che fare con nessuno: è diverso, diverso, separato e qui dice il contrario. Perché è santo Dio? Perché



è diverso? Perché è mischiato in ogni miseria. Questa è la sua alterità. Non si spaventa di nulla.

³⁰ E gli dice Gesù: Amen ti dico: tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai.

Questa è la vera infallibilità! Queste parole si realizzeranno tutte. E di fronte alle parole che Pietro pronuncia (dobbiamo stare attenti, non dobbiamo essere noi farisei e giudicare Pietro; siamo dentro tutti), ma di fronte alle parole che Pietro pronuncia, Gesù rivela a Pietro innanzitutto sé stesso, Pietro stesso. Come dire Pietro ancora non si conosce. E dopo il proclama di Pietro che sottolinea la propria differenza dagli altri, la sua distanza dagli altri, Gesù dice: No guarda, questa notte, questione di ore.

Vedete a volte si fa presto a fare grandi proclami: bastano poche ore. Farò chissà quale cosa: basta una giovane portinaia a fare crollare l'edificio che Pietro si è costruito. Altro che il tempio le belle pietre con cui è costruito, viene distrutto subito quel tempio lì. La presunzione di Pietro, dura poche ore, pochi minuti.

Interessante che la presunzione d'innocenza è il peccato più grave. C'è solo l'agnello di Dio che è innocente, perché ha portato tutto il male del mondo. Ognuno di noi almeno può dire: Insomma, il male che mi capita, più o meno me lo merito e anche di più; più o meno. Però non mi interessa, perché c'è qualcosa di più grande del male c'è il bene. E c'è il perdono, che Dio accorda.

Però, quello di non riconoscere l'errore e il male e ritenersi innocenti è l'assoluta incoscienza; vuol dire che manca di conoscenza di sé in modo assoluto o l'assoluta menzogna. La grande sapienza: chi conosce il proprio peccato diventa saggio, non ha sensi di colpa, diventa saggio, conosce la propria verità, conosce la verità degli altri; conosce che c'è una verità superiore perché al peccato corrisponde il perdono, cioè l'amore più forte. Non è il senso di colpa, quello lì è semplicemente quando sei auto riferito.



E qui Gesù dice a Pietro appunto, che quello che lo salva non è l'amore che Pietro ha per il Signore: esattamente il contrario. Ciò su cui può costruire è l'amore del Signore verso di lui. Lo si diceva prima anche a proposito di Paolo: questa è la vera conversione.

E il passaggio dalla religione, alla fede in Gesù, è questo. E Paolo che era irreprensibile nell'osservanza della legge ed era il più bravo di tutti e sapeva tutto e bravissimo, diceva tutto questo *merda di fronte alla sublimità della conoscenza del Signore Gesù, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.* Cioè ha capito: è un altro registro: c'è il passaggio dalla legge al vangelo. E normalmente le persone brave, religiose e pie sono nell'ambito della legge sempre, e vogliono imporre anche agli altri la legge.

E dice Gesù poi, a Pietro: Tre volte mi rinnegherai, Non ne basta una? Neanche due? Tre? Veramente, Gesù dicendo queste parole sta rendendo un servizio a Pietro, perché che quello che sarà il rinnegamento di Pietro è buona cosa che sia previsto, predetto. Gesù non si sbaglia sulle persone se sa dire: è proprio questo Pietro che ama, questo Pietro che tra poco lo rinnegherà, ma in un certo senso il perdono qui, viene già dato in anticipo: questo potrà ricordare Pietro.

Cioè Pietro potrà testimoniare la fede perché? Perché è stato infedele, eppure il Signore è stato fedele a lui che è stato infedele e la fede che cos'è? Non è essere fedeli. È che Dio mi è fedele. Quando si dice *il giusto vivrà di fede*: Oh che grande fede che ho! Son giusto! Ma il giusto vive di fede, s'intende della fedeltà di Dio a lui. E quello che ha capito che Dio mi è fedele perché anche se lo rinnego lui non può rinnegare se stesso. Lui è amore gratuito e fedeltà: mi ama e non mi può rinnegare. Quindi il vivere di fede vuol dire non che io abbia una grande fede, ma Dio ha una fede infinita in noi, ci ama e si consegna a noi così come siamo e ci è fedele sempre. Allora chi mi può separare?

Questo dice Romani 8,35, ma anche il profeta Osea quando dice di fronte al popolo che è duro a convertirsi in Osea 11: Come



potrei abbandonarti il mio cuore si commuove dentro di me. Il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira perché sono Dio e non uomo, sono il santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira.

Proprio perché il Signore è fedele a se stesso, non ci abbandona; non può non essere fedele a se stesso; e lì sta parlando del suo popolo come di un suo figlio. Ma penso che sia vero per ogni genitore: suo figlio è suo figlio. Allora, o noi abbiamo di fronte un'immagine di un Dio padrone o accogliamo questo Dio che è Padre e che consegna se stesso, potremmo dire per certi versi perde se stesso perché il figlio si ritrovi. A tal punto. Gesù sta dicendo queste cose a Pietro. Qui siamo al centro del vangelo. Questa è l'esperienza decisiva per la vita di Pietro, decisiva per la vita di ogni persona. Perché qui vediamo a che punto siamo amati.

E appunto, sottolinea che questo predire il suo rinnegamento è proprio segno del massimo amore, cioè non è che ti ho preso perché ti pensavo bravo, buono, amico fedele, poi, dopo ti sei sbagliato per caso sai a tutti capita e io ti accetto lo stesso. No, so che tu sbagli, che tu mi rinneghi, non perché ti ritenevo migliore ti ho scelto, ma perché sei quel che sei, uguale agli altri, un po' peggio; quindi ti amo di più.

Mi viene in mente, quando in Luca 5 c'è la chiamata, Pietro dice a Gesù: Allontanati da me, che sono un peccatore. Poi si vede che stando con Gesù sei dimenticato un po' di questo: si un peccatore però in fondo, in fondo non è che sia così male. E Gesù qui sta dicendo quello lui diceva all'inizio, però non se lo ricorda più.

E poi gli ha detto: *Allontanati!* Era sulla barca e voleva andare al largo, lo voleva buttare in acqua. Di fatti più o meno dice io faccio senza di te, ti proteggerò io.

E questo è un po' vero anche nelle nostre dinamiche. Fin quando te lo dico che sono un peccatore, va beh te lo dico io, ma se qualcun altro mi fa un'osservazione alla prima occasione gliela



restituisco, con gli interessi. La fatica di ascoltare la stessa verità, da altri.

Avete mai sentito le messe quando celebra il Vescovo? E lui quando celebra dice: E per me indegno tuo servo. Proviamo a dir noi la Messa e dire: E ti prego per quell'indegno tuo servo di Vescovo (e lo nomino), e anche per il Papa, perché dice lo stesso anche lui. È lì la prova della verità. Se Pietro non avesse rinnegato, non si sarebbe salvato. Sarebbe stato il perfetto religioso che non sarebbe voluto entrare in paradiso, come certe persone, certi movimenti perché solo noi che siamo bravi possiamo entrare: gli altri no! Doveva fare il paradiso apposta per Pietro: cioè l'inferno, si chiama il paradiso per uno solo, cioè la solitudine assoluta.

Mi viene in mente una battuta provocatoria del cuoco del noviziato dei Gesuiti, a proposito di Pietro che dice che prima era un peccatore e che poi si dimentica, lui dice provocatoriamente: L'uomo non cambia, se cambia peggiora. Pietro è cambiato dimenticando la propria verità: è una provocazione da assumere.

Io confermo con l'età migliorano i difetti!

Più positiva questa. Andiamo avanti!

³¹E lui all'eccesso, parlava: Anche se bisogna che io muoia con te, non ti rinnegherò. Ora lo stesso dicevano anche tutti.

Pietro di fronte alla parola di Gesù interviene ancora all'eccesso, deve dare proprio sfogo a quello che sente. È come se volesse avere lui l'ultima parola. E dice che è disposto anche a morire con Gesù. Qui è il capovolgimento del Vangelo: il Vangelo è l'annuncio di un Dio che ci ama, fino a dare se stesso per noi. Questa è la differenza abissale del cristianesimo, da ogni religione. L'unica cosa che chiede il Signore è di essere accolto.

Dove l'apice di ogni religione è saper dare la vita per Dio. Invece, no quello è satanico. È Dio che dà la vita per noi, poi noi risponderemo all'amore con amore, ma allora è già tutta un'altra



cosa. Sappiamo amare perché siamo amati, ma non è il dovere che io devo sacrificare la vita. Dio non è un vampiro. Sono io che sono un vampiro, che succhio la vita degli altri anche quella di Dio. Lui dice: Adesso smettila; sei amato! Vogliati bene anche tu!

Ecco e di fronte appunto, a questo Pietro dice, ancora: Non ti rinnegherò anche se bisogna che io muoia per te. Di fronte a questa proclamazione, di apparente fedeltà a Gesù, emerge lo stretto legame di Pietro con se stesso. Ormai è diventato idolo di se stesso: è un idolatra qui, un egolatra.

Si, ecco un egolatra! Il quale poi, si smentisce subito, perché l'egolatra non ha consistenza.

E in questo è accomunato: Lo stesso dicevano anche tutti. Quelli che litigavano su chi era il più grande.

Sono uniti anche adesso e tutti più bravi.

E tutti pensano gli altri potranno scandalizzarsi: Io no. Dopo che hanno appena chiesto a Gesù: Sono forse io? Son bastati pochi momenti, pochi attimi.

E l'epilogo lo sapete di questi qui che dicono: *E tutti dicevano lo stesso*" e al versetto 50 dicono: *E allora, abbandonatolo fuggirono tutti*, e solo poche ore dopo, nell'orto. *Allora, abbandonandolo*, Pietro proprio ha tirato fuori la spada s'è dato da fare, per dire che era più bravo. Ecco l'epilogo.

E questo smontare la presunzione religiosa è la cosa più difficile. Il fariseo muore in noi un quarto d'ora dopo morti. Se per caso siamo un po' bravini. Ma anche i peccatori c'hanno le loro presunzioni; addirittura di essere innocenti.

Ecco capite allora, questa predizione del rinnegamento di Pietro come è fondamentale per comprendere il mistero della vita nostra, anche per comprendere Dio. E anche il male del mondo che si fa: non perché siamo cattivi, siamo così! Abbiamo al centro il



nostro io e che è il nostro Dio e allora siamo in conflitto gli uni con gli altri, ci ammazziamo, ma: lo no.

E alla fine il povero Dio che ama tutti come figli è quello che patisce la morte di tutti. E sarà il pastore percosso, che li precede però, in Galilea, nella vita quotidiana, per riunirli tutti come fratelli. Questa è l'alleanza che Gesù fa con queste persone. Quindi, invece di dire: lo no! Vedete il vangelo procede per identificazione, cioè dovremmo identificarci adesso, con Pietro: lo si! Son così.

Testi per l'approfondimento

- Giona;
- Sal 136; 117;
- Rm 8,31-39;
- 1Tm 1,15 s.